



www.parcchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 77° - N. 2 - 24 Gennaio 2021 - € 1,00

“La cura del prossimo è il vaccino del cuore”

La storia del nostro popolo non gli ha insegnato nulla: siamo i più creativi artisti del mondo, siamo i più coraggiosi naviganti, siamo i più virtuosi santi e martiri, siamo i più smalzati mercanti... ed insieme siamo disorganizzati, pigri, inaffidabili, cerchiamo sempre di risolvere i nostri problemi con le pozioni magiche o gli uomini inviati dalla provvidenza.

La solfa non è cambiata negli ultimi mesi, quando siamo stati aggrediti dal virus Covid-19. Giustamente è stato affermato che l'unico modo per sconfiggerlo era diventare immuni da esso; ci sono voluti mesi di studi, ricerche, sperimentazioni, miliardi di dollari, per riuscire a fabbricare i vaccini ed ora ne abbiamo parecchie varianti da poter utilizzare.

Ora però ci stiamo affidando forse troppo a queste molecole, dimenticandoci che non sono la bacchetta magica di Mago Merlino ma funzioneranno come antidoto solamente e quando la maggior parte della popolazione sarà vaccinata.

Sappiamo anche che esiste un folto gruppo di persone che non ne vuole sapere di questa terapia e che addirittura scherza sopra la presenza o meno di questo virus e dei suoi effetti letali (dimenticando gli oltre 80.000 morti che ci lasciamo alle spalle e quelli che ci saranno prima che tutto sia finito). Se non si vaccineranno, sarà come essersi iniettati acqua fresca.

Confidiamo quindi in questo strumento terapeutico senza farlo diventare pozione magica: infatti i problemi emersi dalla pandemia non saranno risolti solamente con queste fiale, ma con ben altri strumenti.

La cosa forse più pericolosa di questo affidamento spropositato ai vaccini emerge dai commenti che accompagnano le speranze riposte in essi. La maggior parte delle persone così risponde alle domande su cosa si otterrà quando, e se, tutta la popolazione verrà vaccinata: “Così si tornerà a fare le cose che si facevano prima”, con buona pace di tutti i propositi di cambiamento fatti nei mesi scorsi, come se il vaccino fosse un colpo di spugna su ciò che ci è successo, come se tutto ciò che abbiamo perso per colpa del virus potesse essere recuperato (senza riflettere se essere stati costretti a rivedere o perdere certe abitudini o comportamenti, sia personali sia planetarie, sia stato un bene o un male). Paradossalmente il vaccino, inteso male, sta uccidendo la speranza in un cambiamento di costumi, di mentalità, di regole tra noi, nel mondo finanziario ed economico, nei rapporti con il nostro pianeta e lo



sfruttamento delle sue ricchezze.

Inteso bene, il vaccino serve a potenziare le difese immunitarie del nostro organismo: l'attenzione al prossimo e ai suoi bisogni e difficoltà, la disponibilità all'accoglienza, l'impegno concreto di cura e di servizio all'altro sono d'altra parte il vaccino per far star bene tutta la nostra persona e non solo la componente fisica e biologica.

Papa Francesco così ha mirabilmente riassunto questa scoperta emersa proprio dalle difficoltà di questi mesi: “la cura del prossimo è il vaccino del cuore”. È come un vaccino per “star bene facendo del bene”!

Quante volte abbiamo provato sulla nostra pelle il fatto che prendersi cura di chi è in difficoltà arricchisce soprattutto chi lo fa, più di chi lo riceve.

È un anticipo del centuplo che il Signore ha promesso a chi opera la carità verso i fratelli e le

sorelle nel bisogno, in attesa di ricevere mille volte di più quando saremo con Lui nella casa del Padre.

Prendersi cura del prossimo non è lo straordinario della propria vita, ma ne diventa la quotidianità e come tale è fatto da piccoli gesti, da scelte veloci e creative, da costanza che sa inserire il farsi prossimo nella routine della propria esistenza.

Il “ben-agire” ed il “ben-essere” vanno a coincidere; si lavora per fare del bene ed insieme per farci del bene.

Tutti abbiamo presenti le parabole lucane del buon samaritano (cap.10) del Padre misericordioso (cap. 15): quest'ultima è incentrata soprattutto sulla misericordia di un padre verso i figli, la prima sottolinea la misericordia di un figlio verso un proprio fratello in difficoltà. Il samaritano è colui che si prende cura del suo prossimo, che fa della persona a terra il proprio prossimo, che si fa lui stesso prossimo all'altro.

È colui che si avvicina all'uomo a terra, che non ha paura di sporcarsi le mani toccando il suo sangue e pulendo le sue ferite. Perché ciò che compie è un vaccino per il suo cuore? Perché gli fa bene far del bene? Forse la maggior colpa di chi non si è fermato (sacerdote, levita) è di non aver capito che il prendersi cura del fratello faceva bene anche a lui. Ha voluto porre davanti a sé come alibi altre priorità (tornare a casa presto, non spendere tempo e denaro, evitare di rendersi impuro toccando il ferito, ecc.); ha perso l'occasione di diventare più ricco in umanità, di acquistare maggiore stima di se stesso, di farsi un amico, di comportarsi da vero fratello verso un altro fratello. E poi si sarà recato al Tempio a offrire incenso al Dio che considera tutti gli uomini suoi figli e tra loro fratelli!

Avere cura non significa solamente proteggere, sorvegliare, accudire, preservare dai pericoli; significa per prima cosa che ciò che si cura è un bene prezioso, possiede un valore per cui merita la nostra cura; significa che per noi è un qualcosa di importante. Ma avere cura significa anche che ciò che curiamo non è nostro, che esiste una distanza tra noi e ciò che curiamo. Non ne siamo i padroni, possiede un valore che non viene da noi e che ci trascende; non ne abbiamo mai la piena proprietà.

A noi è stato affidato, come i talenti da far fruttare, come l'universo intero che ci circonda ed è stato regalato alle nostre cure.

Tutto questo può emergere da una riflessione sul vaccino antivirale che in questi giorni occupa spazi sui giornali e nei mass media televisivi; sta a noi arricchirci di questi pensieri e credere che tutto ciò che ci accade non è casuale, ma rientra, in maniera misteriosa, in un Progetto che, comunque, è indirizzato verso una nostra maggiore felicità.



Consiglio Pastorale

Seduta del 11 gennaio 2021

Il Consiglio Pastorale prende avvio con una preghiera iniziale. Si prende in esame il primo punto all'ordine del giorno, cioè la condivisione delle linee pastorali presentate da don Flavio nel precedente Consiglio.

Viene sottolineato come sia importante, sempre ma soprattutto in questo periodo di pandemia, la cura delle relazioni tra le persone, lasciando che il proprio cuore si lasci cambiare.

Si deve fare in modo che lo stile nel fare le attività sia riconducibile al nostro essere cristiani, perché a volte sembra che la Chiesa sia una presenza inutile se non fornisce servizi sociali.

La carità deve essere l'olio che mantiene gli ingranaggi ben lubrificati del nostro agire e delle nostre relazioni.

Tutti noi dobbiamo sentirci responsabili della fede degli altri.

Passando poi agli altri punti dell'ordine del giorno, si esamina le attività del periodo natalizio, appena concluso.

La novena degli adulti, con l'adorazione eucaristica precedente la Messa delle 8:30, è piaciuta ed è stata arricchente, permettendo a molti la possibilità di un breve momento di preghiera di fronte al Santissimo, pur dovendo poi recarsi al lavoro.

Al pomeriggio, la novena per i bambini ha visto una frequenza costante nei nove giorni, con la grande partecipazione alla Messa delle 16.00 del 24 dicembre di numerose famiglie. Famiglie che purtroppo si sono un po' perse durante il resto delle celebrazioni, con un maggior numero di presenze nella solennità dell'Epifania, grazie probabilmente alla benedizione per i bambini.

Questa situazione ci porta alla questione di come riuscire a riaccendere il bisogno dell'Eucaristia domenicale nei fedeli, cercando di fare comprendere come la fede cristiana sia anche fede di comunità.

Per la programmazione di gennaio, pur restando in una situazione di dubbio su cosa sia possibile o meno realizzare, si pensa di programmare il pomeriggio di domenica 17 la benedizione degli animali sulla piazza della chiesa, mentre si riprenderà la celebrazione con i vari gruppi di catechismo della Messa delle 16.00.

Si celebrerà la festa di san Biagio, con la benedizione della gola nel rispetto delle normative sanitarie e con la possibilità di ritirare il panettone benedetto.

Viene poi chiesto un parere riguardo a Vita Olgiatese, poiché gli ultimi numeri sono rimasti in buona parte invenduti. Si decide di procedere ad una rivisitazione dei tempi di pubblicazione, ferma restando la volontà di proseguire con l'edizione di questo strumento di comunicazione, magari affiancandolo con un foglio settimanale di liturgia, avvisi e calendario di attività.

È necessaria la collaborazione di più persone. Il tutto sarà coordinato da don Alberto con la redazione di Vita Olgiatese.

In ultimo, don Flavio comunica di non aver dimenticato il grande impegno della ristrutturazione dell'oratorio: si è costituita una commissione di tecnici esperti per definire una possibile proposta concreta e realizzabile. Intanto si sta procedendo con i dovuti passi presso i vari enti, ecclesiastici e civili, per definire un percorso che porti anche al reperimento dei fondi necessari.

Questo anno sarà decisivo per definire il tutto per poi iniziare, appena possibile, i lavori.

Con il canto del Salve Regina, si conclude la seduta.





Profeti del nostro tempo

La regola di vita di Helder Camara



Helder Camara, arcivescovo di Recife (Brasile), è stato un protagonista del Concilio Vaticano II. Anche durante la sua permanenza a Roma continua nell'abitudine di dormire pochissimo. È infatti una sua consuetudine coricarsi presto, svegliarsi a mezzanotte, alzarsi, pregare, leggere, riflettere, scrivere. Dopo circa tre ore dedicate a queste attività, si riaddormenta per risvegliarsi definitivamente alle cinque ed iniziare la sua giornata. Nel cuore della notte Camara scrive agli amici e alla sua comunità in Brasile numerose lettere – che lui chiama “circolari” – per raccontare lo svolgersi dei lavori conciliari, le sue impressioni, gli incontri, le sue considerazioni. Qualche anno fa buona parte di queste lettere sono state raccolte e pubblicate in un volume dal titolo “Roma, due del mattino – lettere dal Concilio Vaticano II” edito dalla Casa Editrice San Paolo. Sono pagine ancora attuali che ci fanno ripercorrere quel particolare periodo, caratterizzato da entusiasmo e da grandi speranze.

Queste “circolari” contengono anche la descrizione di come Camara pensa debba essere vissuta l'esperienza cristiana.

Nella notte tra il 19 e il 20 ottobre 1963 Mons. Camara redige la sua “regola di vita” che lui così presenta: “È questa la visione che Dio mi concede nei giorni che trascorrono: una visione positiva, ampia, all'interno del motto di Sant'Agostino: *ama et fac quod vis*” (*), ama e fa' ciò che vuoi.

I capisaldi della “regola” sono riassunti in quattro parole: unità, verità, bellezza, bene; parole definite “segni di Dio”.

Unità come segno di Dio. L'arcivescovo sottolinea la necessità di non compiere atti e proferire parole che provochino disunione ma, invece, quasi avere la gioia di risolvere i problemi con il dialogo e con la scoperta del lato buono presente in ogni individuo. Ma soprattutto “per consumarsi, la sete di unità deve includere tutte le creature di tutti i tempi e di tutti i luoghi, di tutte le razze, tutti i partiti, tutti i credo” (*). È certamente una splendida definizione della parola “cattolico” che, non possiamo dimenticarlo, significa “universale”.

Verità come segno di Dio. Mons. Camara definisce “felice” colui che cerca la verità e, trovata o per lo meno avvicinato ad essa, vuole condividere questa esperienza. Ma la condivisione deve essere offerta a tutti, credenti e non credenti in quanto “non è giusto parlare di paganesimo (considerando questa espressione come sinonimo di assenza di Dio), visto che tutti i popoli, ciascuno a modo suo, e all'interno delle proprie possibilità, dà lode al Padre e Creatore” (*). Non solo. La condivisione deve essere pervasa di carità, perché solo con la carità, l'amore, la verità viene resa accettabile. Questo atteggiamento, autenticamente missionario, deve sempre tenere presente che “Dio...rivela le sue verità agli umili e ai piccoli e le nasconde agli orgogliosi” (*).

Bellezza come segno di Dio. La bellezza è grazia di Dio. Secondo Helder Camara anche coloro che si definiscono atei ma amano la bellezza sono “a un palmo da Dio” (*). Chi ha ricevuto il dono di poter creare bellezza ha la responsabilità di farne partecipi tutti. Riecheggiano qui le riflessioni di un grande teologo, Hans Urs Von Balthasar, che arriva a definire il Cristo come “opera d'arte di Dio”. Allora chi ha avuto la ventura di conoscere questa “opera d'arte” deve, con umiltà e carità offrirli a tutti. Sempre Von Balthasar ci ricorda infatti che “davanti al bello – anzi propriamente non davanti ma in esso – è l'uomo tutto che vibra. Egli trova la bellezza non solo afferrandola, ma sperimenta piuttosto se stesso come afferrato e preso in possesso da essa”.

Bene come segno di Dio. Dio è amore (1Gv 4,8). Allora chi pratica il bene, l'amore, “per quanto possa considerarsi distante da Dio, nell'altra vita avrà la sorpresa di sapere che sulla terra ha avuto a che fare con Cristo stesso il quale... gli aprirà le porte del cielo” (*). Fare il bene non significa solo compiere gesti eclatanti: talvolta “uno sguardo, un sorriso, un gesto possono rappresentare un bene immenso” (*). Fare il bene vuole anche dire non giudicare il nostro prossimo. Non possiamo dimenticare che il giudizio circa la bontà o la cattiveria di un atto non può riguardare chi lo compie, ma solo l'atto medesimo. L'essere umano infatti, nella sua essenza, è cosa “molto buona” (Gen 1,31).

Secondo Helder Camara questa regola è un percorso che, durante tutta una vita, si deve cercare di seguire. Infatti “chi noterà di essere progredito, di settimana in settimana, di mese in mese, di anno in anno, nel cammino dell'unità, della verità, della bellezza, del bene, esulti e renda grazie perché sta certamente progredendo nel cammino di Dio” (*). (63 – continua)

erre emme

Note

Le citazioni contrassegnate con (*) sono tratte dal libro di Helder Camara “Roma, due del mattino – lettere dal Concilio Vaticano II” ed. San Paolo.

Comunicato della Redazione di Vita Olgiatese

In altra parte di questo numero di *Vita Olgiatese* viene riportato il verbale del Consiglio Pastorale dello scorso 11 gennaio.

In quella riunione, tra l'altro, si è discusso delle modalità da attuare in ordine alla pubblicazione del nostro periodico.

Le decisioni del Consiglio Pastorale sono state poi presentate alla redazione di *Vita Olgiatese* durante un incontro tenutosi il 18 gennaio.

Al termine di una esauriente e costruttiva discussione si è deciso di proseguire apportando alcune modifiche alla consuetudine fin qui seguita.

1. Sarà settimanalmente redatto un foglio settimanale di liturgia con avvisi e calendario delle attività. Il foglio riporterà nella testata l'originaria dicitura “*Vita Olgiatese*”.

2. Il periodico avrà cadenza mensile e non più bisettimanale. Sarà essenzialmente uno strumento di formazione che tratterà temi di particolare interesse ed aventi contenuti non esclusivamente religiosi.

3. A tal fine, la redazione invita fin da ora chi fosse interessato a mettersi in



contatto con don Alberto o i componenti la redazione per comunicare la propria disponibilità a collaborare.

4. Il prossimo 1 febbraio, alle ore 20,30, presso la Casa Parrocchiale si terrà

una riunione della redazione alla quale sono fin da ora invitate tutte le persone interessate ad una futura collaborazione.

Con la speranza di vederci il 1° febbraio, coglia-

mo l'occasione per porgere nuovamente i migliori auguri per un sereno 2021.

Redazione di
Vita Olgiatese

Soltanto nel Vangelo di Matteo si narra del viaggio dei Magi verso Betlemme Un cammino di fede alla ricerca del Signore

Epifania è un termine derivato da una parola greca che può assumere diversi significati: manifestazione, apparenza esterna, gloria o splendore. Nel calendario liturgico l'Epifania è una solennità celebrata il 6 gennaio in cui durante la celebrazione della S. Messa, si legge il passo del Vangelo di Matteo, l'unica fonte canonica cristiana, che ci parla dei Magi.

Ma chi erano i Magi che venivano dall'Oriente a cercare il Re dei Giudei? Le antiche fonti greche parlano con grande interesse di questi misteriosi personaggi sollevando alcuni interrogativi: erano dei Sapienti? Erano dei Re? Quanti erano: tre o più di tre? Da dove venivano? Già dal secondo secolo d.C. la storia ci dice che i Magi cominciavano ad essere confusi con gli indovini e gli astrologhi; erano forse provenienti dalla Persia o dall'Egitto, con la fama di essere considerati nel novero dei fattucchieri o degli imbroglianti.

Invece nell'antica tradizione persiana i Magi erano i più fedeli discepoli di Zarathustra perché custodi della sua dottrina; coltivavano l'astronomia e nel loro credo si parlava di un “soccorritore” annunciato da una stella e destinato a salvare il mondo. Sembra anche che, nell'epoca in cui nacque Gesù, avessero una parte importante nella religione e nella politica nel Paese da cui provenivano. Secondo alcuni studiosi la loro patria poteva essere stata l'Arabia o la Persia. Tuttavia l'Evangelista Matteo parla soltanto vagamente del loro Paese d'origine (“alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme”) e nulla dice di quanti fossero, né dei loro nomi, né della loro dignità regale.

La fantasia popolare, sviluppatasi nei secoli successivi, ha cercato di dare nomi e volti a questi personaggi. Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa avrebbe ritrovato i corpi dei Magi e li avrebbe fatti trasportare a Costantinopoli nella



Basilica di Santa Sofia. Successivamente il Vescovo di Milano Eustorgio nel 344, con l'approvazione dell'imperatore Costante I, avrebbe trasportato i resti dei Magi a Milano.

Nello stesso anno 344, per volere del Vescovo Eustorgio, secondo la tradizione, fu edificata nei pressi dell'odierna Porta Ticinese la Basilica “Trium Magorum” nel cui transetto vennero inumate, in un grande sarcofago, le reliquie dei Magi. Alcuni secoli dopo, nel 1164, l'imperatore Federico Barbarossa, fece distruggere la basilica milanese, s'impossessò

delle reliquie e le trasportò nel Duomo di Colonia, nel quale ancora oggi sono conservate in un'arca.

L'episodio raccontato da Matteo del viaggio dei Magi per incontrare Gesù Bambino è molto significativo per la vita di un credente: il cammino di Fede ha a che fare con una partenza, un incontro e un ritorno. Quando si parte per una meta non sempre si imbecca la strada giusta. Il cammino iniziale dei Magi è pieno di imprevisti: giungono in una grande città come Gerusalemme ma scoprono che si devono recare in un piccolo villaggio quale era

Betlemme; cercano un Bambino ma si trovano davanti a Erode, un re per nulla affidabile; pensano di trovare Gesù in un palazzo ma lo trovano invece una modestissima abitazione.

Giunti a Betlemme per i Magi tutto cambia: c'è la grande gioia della scoperta di essere davanti alla presenza di Dio e al ritrovamento di quella luce che illuminerà la loro storia indicando la strada da percorrere nella vita. L'incontro con il Signore non cambia l'esistenza delle persone, ma cambia le persone, se si accorgono che il Signore cammina con loro verso un'esperienza di salvezza.

La ricerca di Dio diventa un viaggio in cui l'incontro con Gesù è il momento centrale del cammino. Anche per questo il ritorno dei Magi non avviene seguendo la stessa strada dell'andata perché la loro esistenza è cambiata; hanno trovato una nuova bussola, si sono “convertiti”. L'episodio dei Magi raccontato nel Vangelo di Matteo ci dice che l'Epifania è la festa dei cercatori di Dio, di un Dio di cui non bisogna avere paura, perché si è fatto “piccolo” tra noi.

P.D.

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Offerta funerale Guido Carmela in Pepè € 100 – Offerta funerale Lezzeni Serafino € 50 – Offerta funerale Calamari Adriana € 100 – La sorella in memoria di Capitani Piergiorgio € 100 – Offerta funerale Ughetta Remo € 100 – Offerta NN € 100 – NN per tumulazione € 50 – NN per i bisogni della Chiesa € 50 – Offerta funerale Taiana Maria Rita € 100.

Chiesa di Somaino

Offerte per la chiesa € 28 + 14 + 38 + 24 + 40.

Chiesa di San Gerardo

Offerta NN € 50 + 10 – Offerta NN x fiori € 1100.

Oratorio

Ricordando una persona cara € 150 – N.N. € 26.

Dai registri parrocchiali Morti

Leccadito Vincenzo di anni 95, casa Anziani
Malinverno Milena
Taiana Maria Rita di anni 76, via Don Minzoni 9
Lamperti Angelo di anni 73, via Ss. Ippolito e Cassiano 5
Mancuso Costantino di anni 85, via Volpi Caimi
Guffanti Luigia di anni 92, via Silvio Pellico, 2
Proh Silvana di anni 67
Seghezzi Luigi di anni 70, viale Trieste 31

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Flavio Crosta, Francesco Orsi, Alberto Dolcini, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.comaco.it